



# OCCUPAZIONE: IL PUNTO SU EUROPA E ITALIA 2020/2021



Associazione  
**LAVORO&WELFARE**  
CENTRO STUDI  
OSSERVATORIO COVID-19

# OCCUPAZIONE: IL PUNTO SU EUROPA E ITALIA 2020/2021

## I NUMERI DELL'OCCUPAZIONE

### di CESARE DAMIANO

Il Centro Studi di Lavoro&Welfare, in collaborazione con lo studio Labores, arricchisce ulteriormente il suo campo di attività. Accanto ai Report mensili sull'andamento della Cassa Integrazione (curati dal nostro ricercatore Giancarlo Battistelli), ai Report settimanali relativi all'andamento del Covid e a quello mensile su Infortuni e incidenti sul lavoro anche in relazione alla pandemia (entrambi curati dal nostro ricercatore Piero Pessa), il Centro Studi di Lavoro&Welfare adesso aggiunge un Report quadrimestrale sull'andamento dell'occupazione, un prezioso contributo curato da Bruno Anastasia. Si tratta, infatti, di un rapporto particolarmente interessante che entra, con i dati che riporta, nel dibattito politico in corso, perché analizza l'andamento dell'occupazione in Europa e in Italia, e si basa sui dati Istat relativi alla rilevazione sulle forze lavoro e, per le imprese private, sull'andamento dei dipendenti basato, in questo caso, sui dati Inps. Analizzando l'insieme delle tabelle si potrà notare l'articolazione dei dati sull'occupazione che deriva dalle diverse caratteristiche (definizioni, classificazioni, modalità di raccolta dei dati elementari) delle fonti utilizzate. Inoltre, il rapporto presenta un interessante focus sui lavoratori indipendenti con la loro prospettiva occupazionale di medio periodo.

**L'autore.** *Bruno Anastasia si occupa da lungo tempo di analisi del mercato del lavoro. Ha diretto fino al 2019 l'Osservatorio sul mercato del lavoro regionale di Veneto Lavoro. Dal 1994 al 2001 è stato presidente del Coses di Venezia e dal 2001 al 2006 presidente dell'Ires Veneto. Ha insegnato Economia del Lavoro all'Università di Trieste, Corso di laurea in Scienze della Formazione. Dal 2000 al 2006 ha collaborato con il Gruppo nazionale di monitoraggio delle politiche del lavoro istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Dal 2007 al 2009 ha collaborato all'attività della Commissione di Indagine sul lavoro di iniziativa interistituzionale Cnel-Camera dei Deputati-Senato (Commissione Carniti). Fa parte del Gruppo di lavoro tecnico costituito tra Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Istat, Inps, Inail e Anpal. È autore di numerosi volumi e saggi sull'economia veneta.*

2 luglio 2021

# IL PUNTO SULL'OCCUPAZIONE<sup>1</sup>

a cura di BRUNO ANASTASIA

## 1. Gli occupati in Europa

I dati attualmente disponibili sui livelli occupazionali in Europa sono aggiornati al quarto trimestre 2020. Consentono quindi di fotografare la situazione alla fine di un anno segnato profondamente dall'emergenza sanitaria e dalle sue conseguenze anche in campo economico. La riduzione della mobilità, dei consumi e quindi della produzione non potevano non avere ripercussioni rilevanti anche a proposito dell'occupazione.

Come si osserva in tab. 1, nell'insieme dei Paesi dell'Unione Europea – scesi a 27 dopo l'uscita del Regno Unito – gli occupati alla fine del 2020 risultavano 189,1 milioni, diminuiti quindi di circa 2,7 milioni (-1,4%) rispetto al dato di fine 2019 (191,8 milioni). In gran parte tale contrazione ha riguardato la Zona euro, interessata nell'arco di un anno da una contrazione di 2,3 ml., pari al -1,6% (143,4 milioni contro 145,7).

### Tabella 1 - Occupati per trimestre.

Unione Europea e principali Paesi. Valori assoluti in migliaia, dati non destagionalizzati

	2018-Q4	2019-Q1	2019-Q2	2019-Q3	2019-Q4	2020-Q1	2020-Q2	2020-Q3	2020-Q4
<b>A. Valori assoluti in migliaia, dati non destagionalizzati</b>									
Unione Europea (27 Paesi)	189.835	189.085	191.101	191.566	191.797	189.509	186.517	188.375	189.131
Zona euro (19 Paesi)	144.072	143.532	144.878	145.219	145.742	143.889	141.256	142.610	143.445
Germania	39.736	39.662	39.658	40.066	40.435	39.478	39.185	39.326	39.594
Francia	26.257	26.154	26.363	26.224	26.383	26.311	25.918	26.081	26.295
Italia	22.459	22.301	22.746	22.669	22.600	22.303	21.958	22.079	22.177
Spagna	19.230	19.149	19.443	19.475	19.602	19.319	18.287	18.808	18.990
Polonia	15.978	15.859	16.046	16.121	16.023	15.970	15.811	16.044	16.087
<b>B. Variazioni tendenziali</b>									
Unione Europea (27 Paesi)					1,0%	0,2%	-2,4%	-1,7%	-1,4%
Zona euro (19 Paesi)					1,2%	0,2%	-2,5%	-1,8%	-1,6%
Germania					1,8%	-0,5%	-1,2%	-1,8%	-2,1%
Francia					0,5%	0,6%	-1,7%	-0,5%	-0,3%
Italia					0,6%	0,0%	-3,5%	-2,6%	-1,9%
Spagna					1,9%	0,9%	-5,9%	-3,4%	-3,1%
Polonia					0,3%	0,7%	-1,5%	-0,5%	0,4%

Fonte: ns. elab. su dati Eurostat

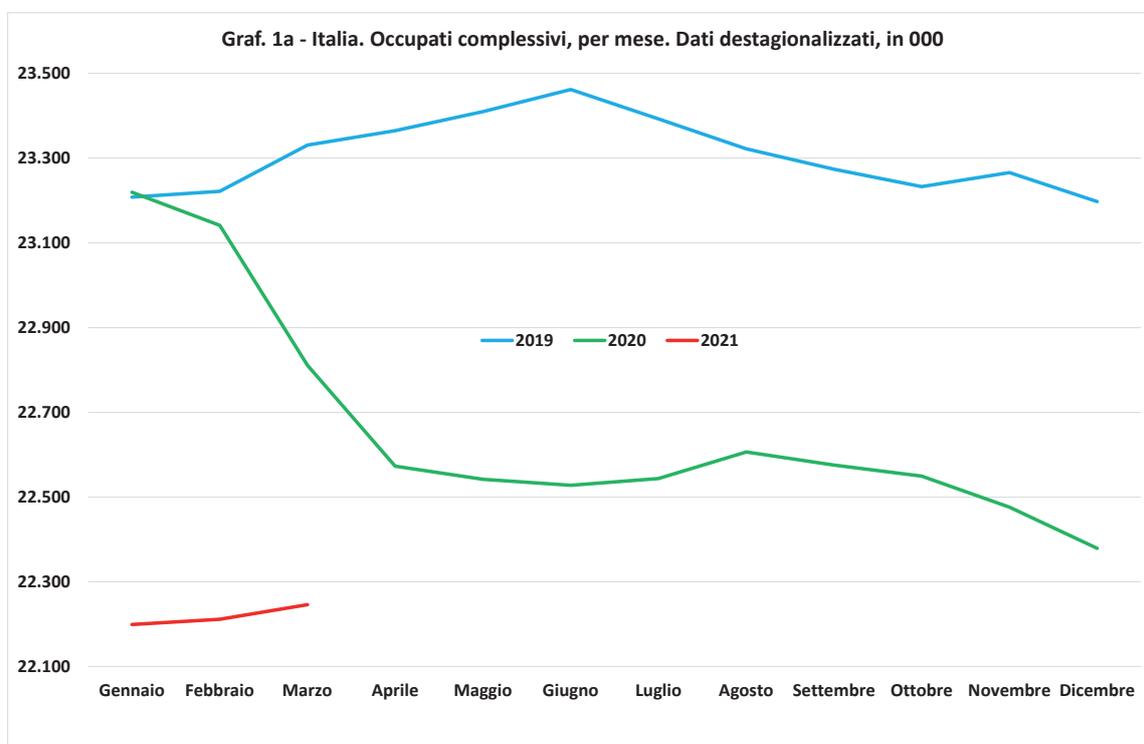
1. Nota redatta con i dati disponibili al 20 maggio 2021

La dinamica occupazionale è stata significativamente negativa nel primo semestre del 2020; la ripresa successiva, anche a causa del rallentamento intervenuto nel quarto trimestre, non ha consentito il recupero del livello pre-pandemia.

Se consideriamo i cinque Paesi più grandi - che valgono, in termini occupazionali, i due terzi dell'Unione Europea e l'85% dell'area Euro - a fine 2020 registriamo la contrazione occupazionale maggiore in Spagna (-3,1%). Germania e Italia si posizionano attorno al -2% (rispettivamente -2,1% e -1,9%). Molto più contenuta risulta la perdita occupazionale in Francia (-0,3%) mentre per la Polonia si registra una piccola crescita (+0,4%), indice di un avvenuto pieno recupero a fine anno del livello occupazionale prepandemico.

## 2. Gli occupati in talia (dati Istat-Rfl)

Per il volume complessivo dell'occupazione in Italia, attualmente sono disponibili i dati mensili Istat - esito della rilevazione continua sulle forze di lavoro - aggiornati al mese di marzo 2021. Si tratta di dati rilevati ed elaborati in conformità al Regolamento Europeo 2019/1700, entrato in vigore a gennaio di quest'anno con la finalità di promuovere una maggior armonizzazione tra i Paesi europei nella raccolta dei dati necessari ad elaborare i principali indicatori del mercato del lavoro<sup>2</sup>. A tale scopo sono state introdotte diverse innovazioni. La più rilevante è relativa alla classificazione dei cassintegrati, ora esclusi dal perimetro degli occupati se l'assenza (prevista) dal lavoro è superiore a tre mesi<sup>3</sup>. Lo stesso criterio viene applicato ai lavoratori autonomi che sospendono transitoriamente la loro attività, pur senza procedere ad una formale cessazione. L'Istat ha quindi proceduto a ricostruire le vecchie serie storiche<sup>4</sup> in conformità alla nuova metodologia, consentendo in tal modo adeguati e congruenti confronti temporali. L'effetto delle innovazioni introdotte sarebbe stato praticamente ininfluenza, a livello aggregato, in tempi normali: ma il caso ha voluto che le nuove definizioni venissero applicate proprio a ridosso di un momento storico in cui, invece, il peso delle novità, come vedremo, non poteva non essere significativo.



2. I dati di fonte Eurostat riportati in tab. 1 sono quelli più aggiornati attualmente disponibili e comunque antecedenti all'entrata in vigore del nuovo regolamento.

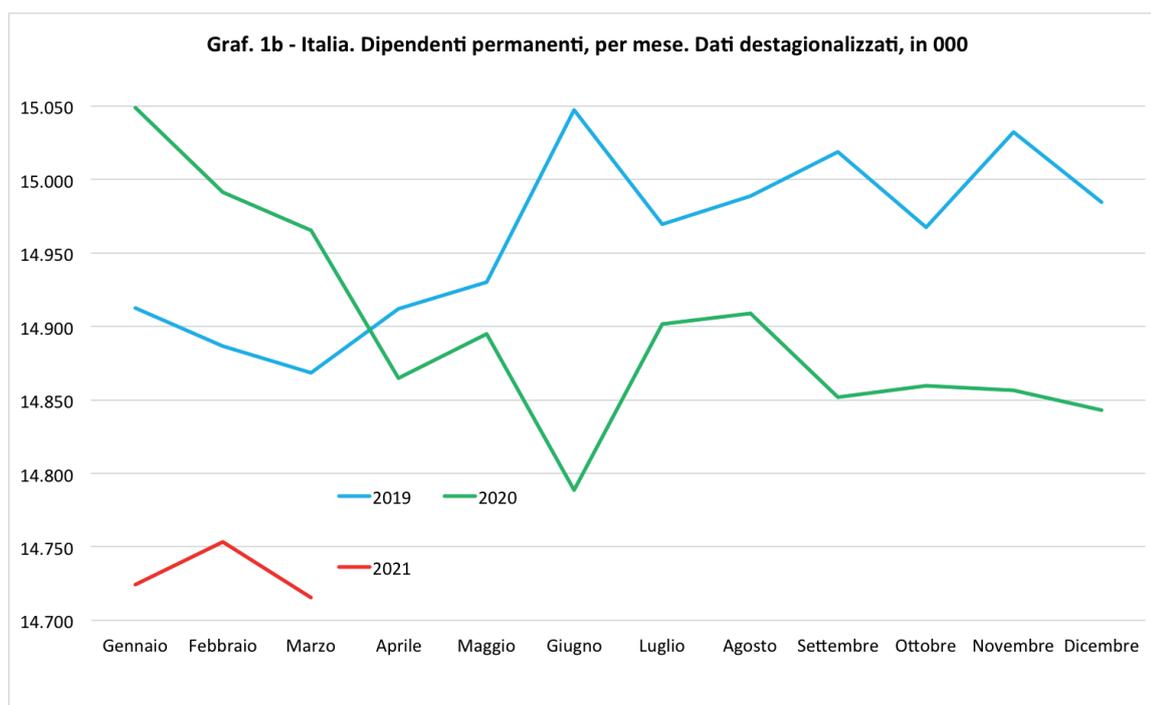
3. Ne consegue che il numero di occupati si distanzia ulteriormente dal numero di posti di lavoro (= rapporti di lavoro) esistenti.

4. Per ora solo quelle destagionalizzate; per fine anno saranno ricostruite serie storiche più dettagliate, sia destagionalizzate sia non destagionalizzate.

Il **Grafico 1A** consente l'esame della dinamica degli occupati complessivi in Italia con i dati recenti e conformati al nuovo Regolamento. Trattandosi di dati destagionalizzati, in parte "lisciano" le variazioni determinate da shock esterni al ciclo economico. Osserviamo che gli occupati nel 2019 avevano oscillato tra 23,2 e 23,5 milioni, toccando il livello più alto a giugno 2019. Nel 2020 si ha un mutamento repentino tra marzo e aprile, per i noti avvenimenti legati alla prima ondata pandemica, e gli occupati si attestano a poco più di 22,5 milioni. Nell'inverno 2020-2021 la recrudescenza della pandemia porta gli occupati al minimo di gennaio 2021 (attorno a 22,2 milioni); poi nei mesi di febbraio e marzo si nota una leggerissima risalita. In sostanza sulla base di questi dati possiamo misurare il costo della crisi dovuta al coronavirus in circa un milione di occupati, come si vede dal confronto tra gennaio-febbraio 2020 e gennaio-febbraio 2021.

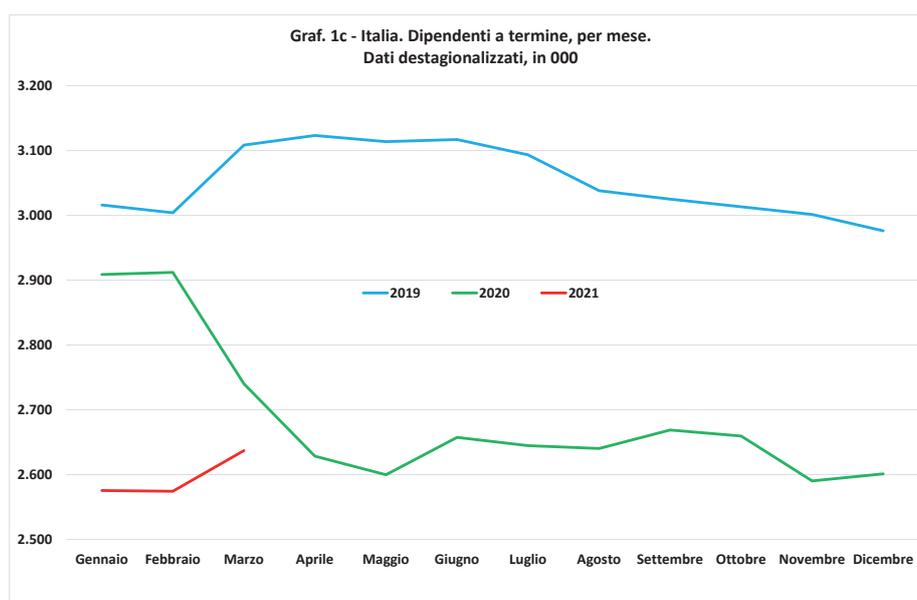
Possiamo scomporre l'andamento degli occupati in tre grandi gruppi per analizzarli separatamente:

- a. Lavoratori dipendenti permanenti (sostanzialmente: con contratto a tempo indeterminato);
- b. Lavoratori dipendenti a termine (in cui sono incluse le varie tipologie contrattuali di rapporti di lavoro a termine);
- c. Lavoratori indipendenti.

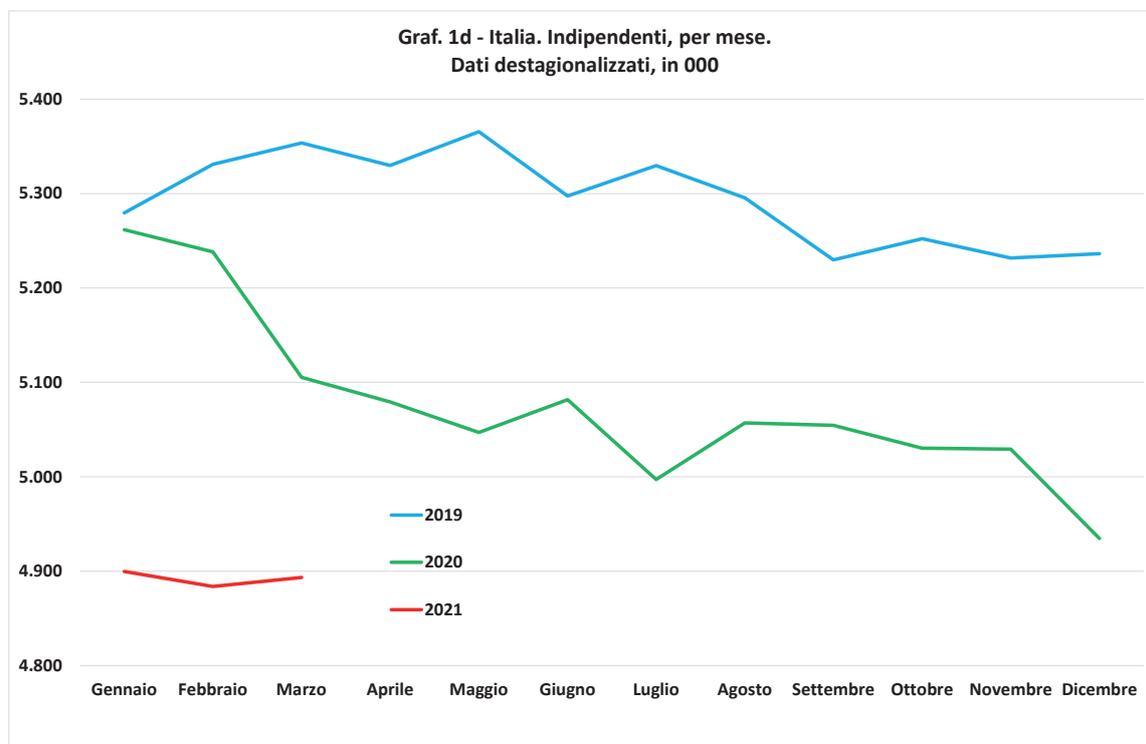


I dati relativi al primo gruppo sono riportati nel **Grafico 1B**. Nel corso del 2019 i dipendenti permanenti erano aumentati attestandosi attorno ai 15 milioni. Nel 2020 si ha una prima contrazione tra febbraio e aprile, cui segue un assestamento e una nuova caduta nei primi mesi del 2021. In sostanza tra i primi mesi del 2020 e i primi mesi del 2021 i dipendenti permanenti risultano diminuiti di circa 250-300.000 unità.

I dati relativi al secondo gruppo, quello dei dipendenti a termine, sono riportati nel **Grafico 1C**. Nel 2019 il numero di dipendenti a termine si era attestato poco sopra i 3 milioni (in sostanza un dipendente a termine ogni sei dipendenti). Tra febbraio e maggio 2020 la riduzione è assai robusta, pari a 300.000 unità (-10% circa). Successivamente, secondo i dati destagionalizzati attualmente disponibili, la numerosità dei dipendenti a termine si assesta attorno a questo nuovo livello.



Infine, per quanto riguarda il terzo gruppo, quello dei lavoratori indipendenti (**Grafico 1D**), registriamo gli effetti duraturi della significativa contrazione intervenuta nel corso del primo semestre 2020. Da un livello di poco inferiore a 5,3 milioni di occupati all'inizio del 2020 si passa passati ad un livello attorno a 4,9 milioni di occupati nel 2021, con una contrazione quindi di 3-400.000 unità.

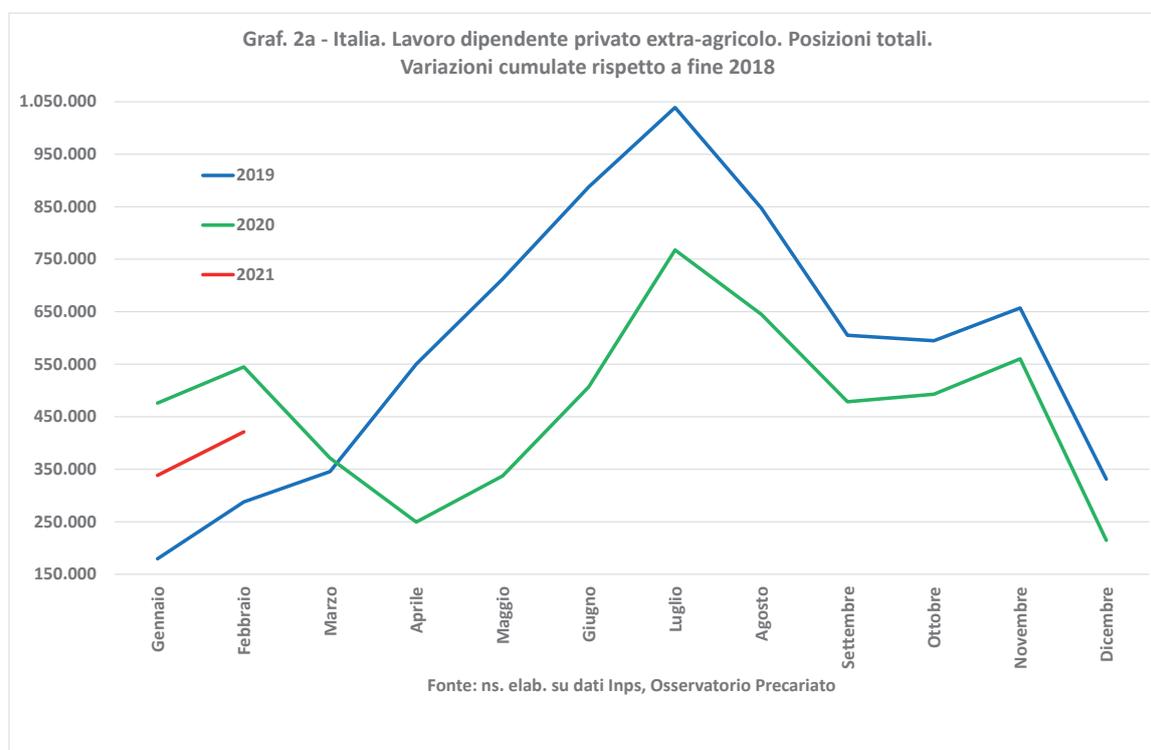


Possiamo così concludere e sintetizzare i dati Istat fin qui esposti:

- a.** Tra inizio 2020 (pre-pandemia) e inizio 2021 (a pandemia non ancora conclusa) gli occupati in Italia sono diminuiti di circa un milione di unità;
- b.** Questa contrazione è ripartita in valori assoluti in modo assai simile tra dipendenti permanenti, dipendenti a termine e indipendenti;
- c.** Data la diversa numerosità dei tre gruppi, l'incidenza della contrazione risulta massima per i lavoratori a termine (attorno al -10%), minima per i dipendenti permanenti (attorno al -2%), intermedia per gli indipendenti (attorno al -7%).

### 3. I dipendenti delle imprese private (dati Inps)

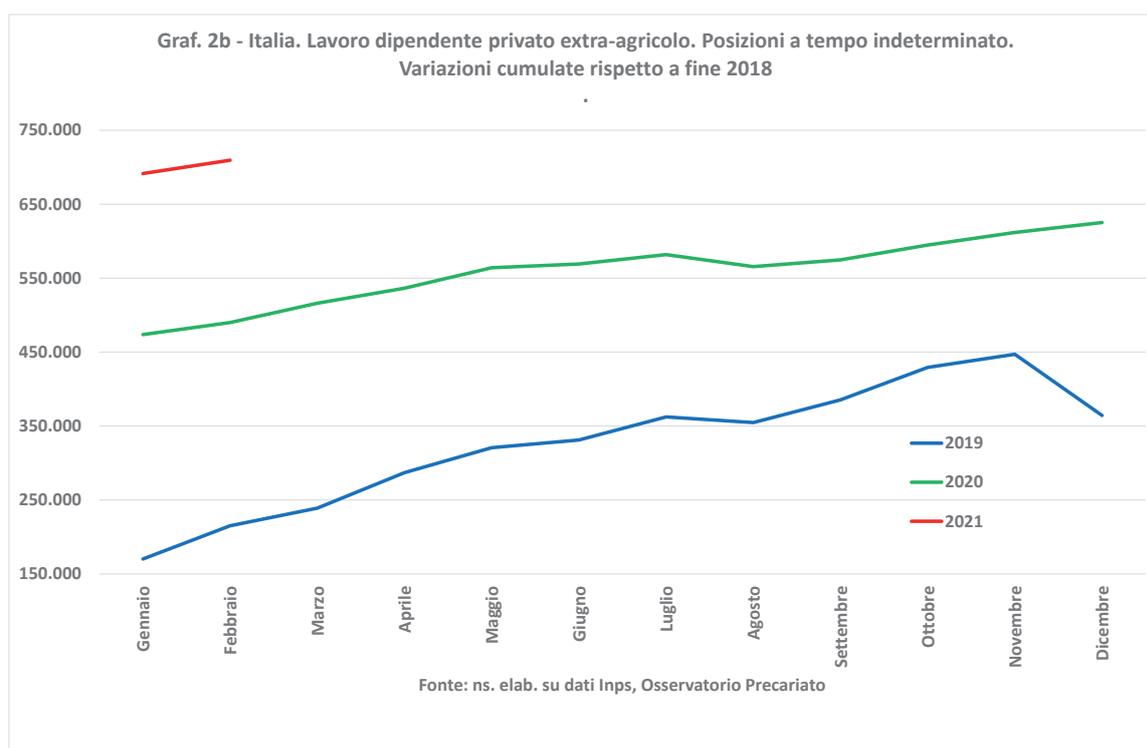
I dati amministrativi di fonte Inps-Osservatorio Precariato consentono un accurato monitoraggio mensile delle posizioni di lavoro dipendente nelle imprese private extra-agricole (escludendo quindi il lavoro domestico), distinguendole per tipologia contrattuale. In particolare si possono misurare le variazioni mensili delle posizioni di lavoro. I dati di seguito esposti e commentati riguardano le variazioni cumulate rispetto al momento iniziale considerato, vale a dire la fine del 2018.



Il **Grafico 2A** riporta la dinamica complessiva. Nel 2019 le posizioni di lavoro aumentano dall'inizio dell'anno fino a luglio e poi si riducono, com'è fisiologico in Italia data la rilevanza della componente stagionale estiva (a differenza dei precedenti dati Istat, i dati Inps non sono destagionalizzati). A fine 2019 la dinamica risulta ancora positiva: rispetto all'inizio d'anno si ha un incremento di circa 350.000 unità. È a marzo 2020 che il ciclo normale si interrompe e anziché crescere, come accade usualmente in primavera, le posizioni di lavoro si riducono fino ad aprile, poi si osserva la consueta risalita ma la distanza rispetto ai valori dell'anno precedente non viene colmata e si stabilizza attorno ad una differenza (negativa) di 100-150.000 unità. *Questa è la misura della diminuzione dei posti di lavoro nell'anno pandemico.*

Vediamo ora come questo risultato si compone.

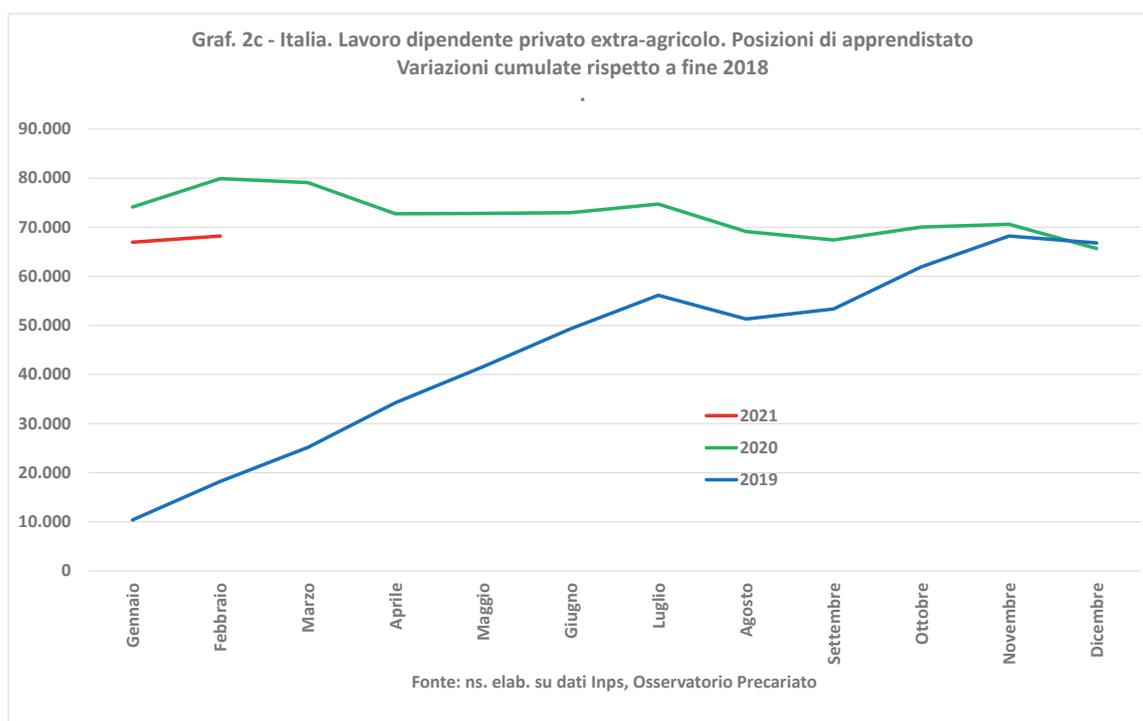
Il **Grafico 2B** riporta il medesimo andamento per i contratti a tempo indeterminato. Il trend del 2019 è un trend di crescita, determinato - oltre che dall'intonazione positiva della domanda di lavoro - dall'onda lunga dei vari provvedimenti che hanno disincentivato tipologie di lavoro concorrenti (il Jobs Act per le collaborazioni a progetto, le misure del governo Gentiloni nel 2017 a proposito dei voucher, il Decreto Dignità del 2018 i contratti a tempo determinato) e incentivato il ricorso al tempo indeterminato. Con l'arrivo della pandemia il trend di incremento dei posti di lavoro a tempo indeterminato rallenta visibilmente ma non si arresta. *A febbraio 2021 registriamo che i posti di lavoro a tempo indeterminato sono circa 200.000 in più rispetto alla stessa data nel 2020.*



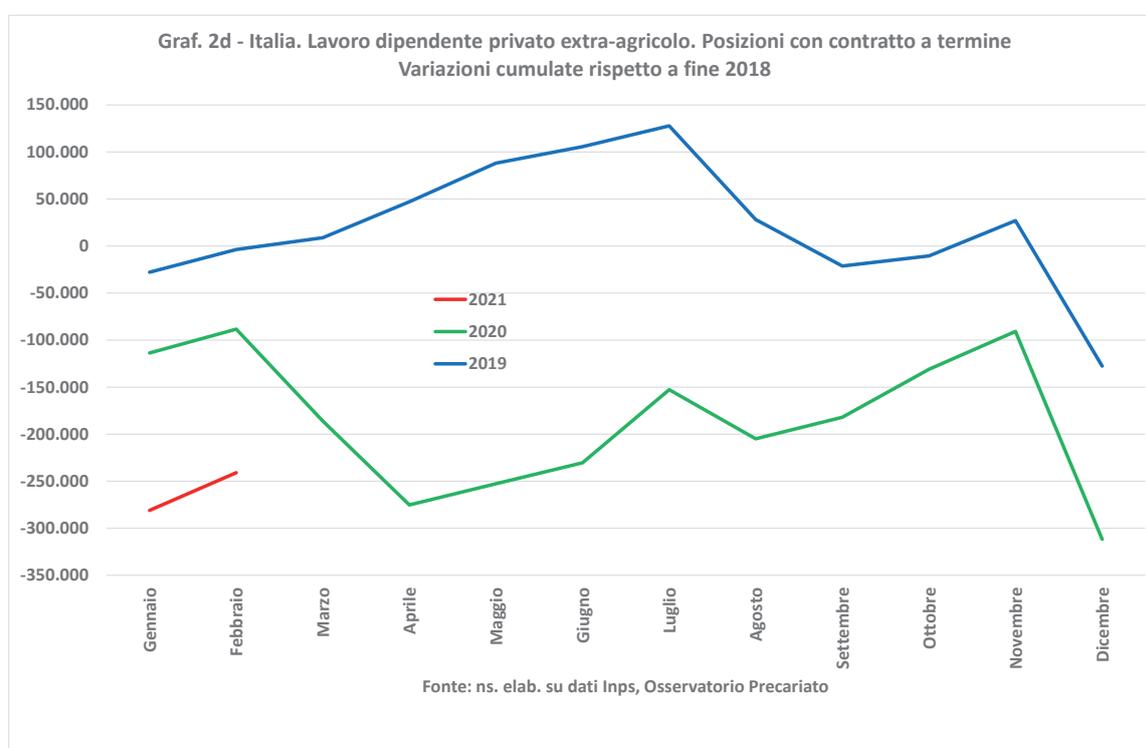
Il fatto che i posti di lavoro a tempo indeterminato siano cresciuti, nel settore privato, durante la pandemia è un risultato confermato anche da tutte le elaborazioni condotte – pur con varie perimetrazioni e metodi – a partire dai dati ricavati dalle Comunicazioni obbligatorie delle imprese: si vedano i dati pubblicati nelle *Note trimestrali* del Ministero del Lavoro e nella *Nota trimestrale congiunta* di Istat-Inps-Inail-Anpal-Ministero (entrambe pubblicazioni aggiornate al IV trimestre 2020) come pure quelli pubblicati nel *Report di maggio sul mercato del lavoro* di Banca d'Italia e Ministero del lavoro, aggiornati fino ad aprile o, ancora, quelli di regioni che provvedono ad un monitoraggio continuo e tempestivo (cfr. l'Osservatorio Veneto per dati aggiornati al 30 aprile).

La sintonia quindi tra i dati amministrativi – di fonte sia Inps-Uniemens che Comunicazioni obbligatorie-Unilav – è totale. La stessa quantificazione era proposta nei dati Istat-Rfl sugli occupati permanenti rilevati ed elaborati sulla base del vecchio Regolamento e diffusi fino a gennaio scorso (ultimo mese considerato dicembre 2020). Solo a seguito dell’applicazione del nuovo Regolamento la variazione dei dipendenti permanenti è divenuta - come abbiamo visto nel paragrafo precedente - negativa. *La crescita dei posti di lavoro a tempo indeterminato è un risultato evidentemente paradossale in una fase recessiva contrassegnata anche da un drastico calo dei flussi di assunzione. Esso è dovuto all’operazione di “ingessamento” delle posizioni di lavoro condotta con l’introduzione del divieto di licenziamento per ragioni economiche e la contestuale apertura, a tutte le imprese (sia assicurate che non), dell’accesso alla Cig-Covid, senza alcun costo per le imprese. Ciò ha determinato una significativa riduzione delle cessazioni cosicché le assunzioni - pur ridimensionate - sono state comunque sufficienti per far crescere lo stock di posti di lavoro esistenti.* Tutto ciò non vale, evidentemente, per i posti di lavoro regolati da tipologie contrattuali diverse dal contratto di tempo indeterminato.

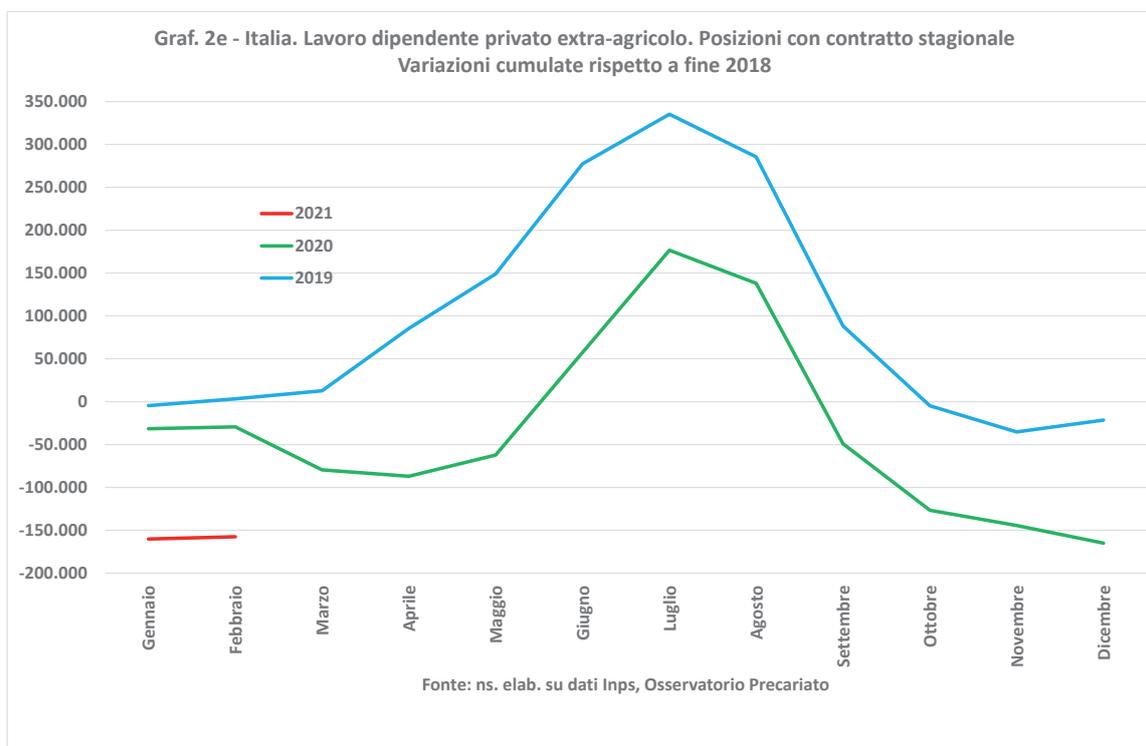
L’apprendistato (**Grafico 2C**) risulta pressoché fermo sui livelli di fine 2019.



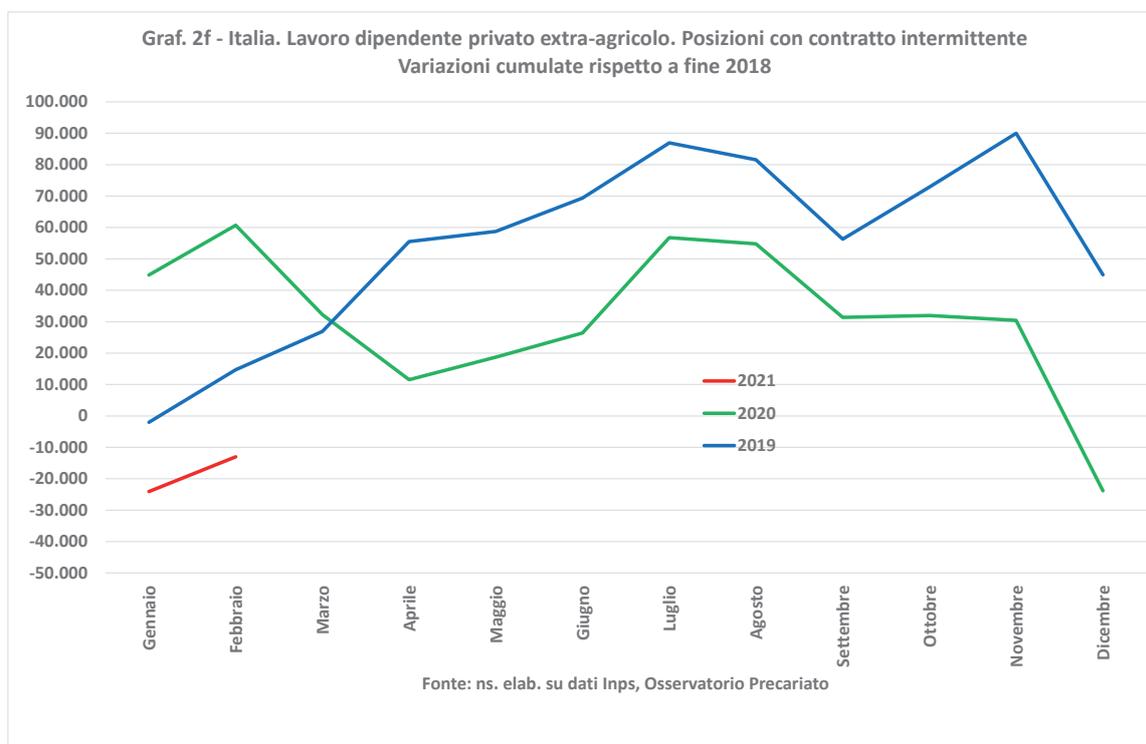
Le posizioni di lavoro a termine (**Grafico 2D**) – ogni anno fisiologicamente in crescita fino a luglio – risultavano già in tendenziale leggera contrazione prima della pandemia. A marzo 2020 la flessione si è fortemente acuita e il successivo recupero è stato parziale. A febbraio 2021 le posizioni di lavoro a tempo determinato risultavano inferiori per circa 150.000 unità rispetto al febbraio 2020 (ultimo dato pre-pandemico).



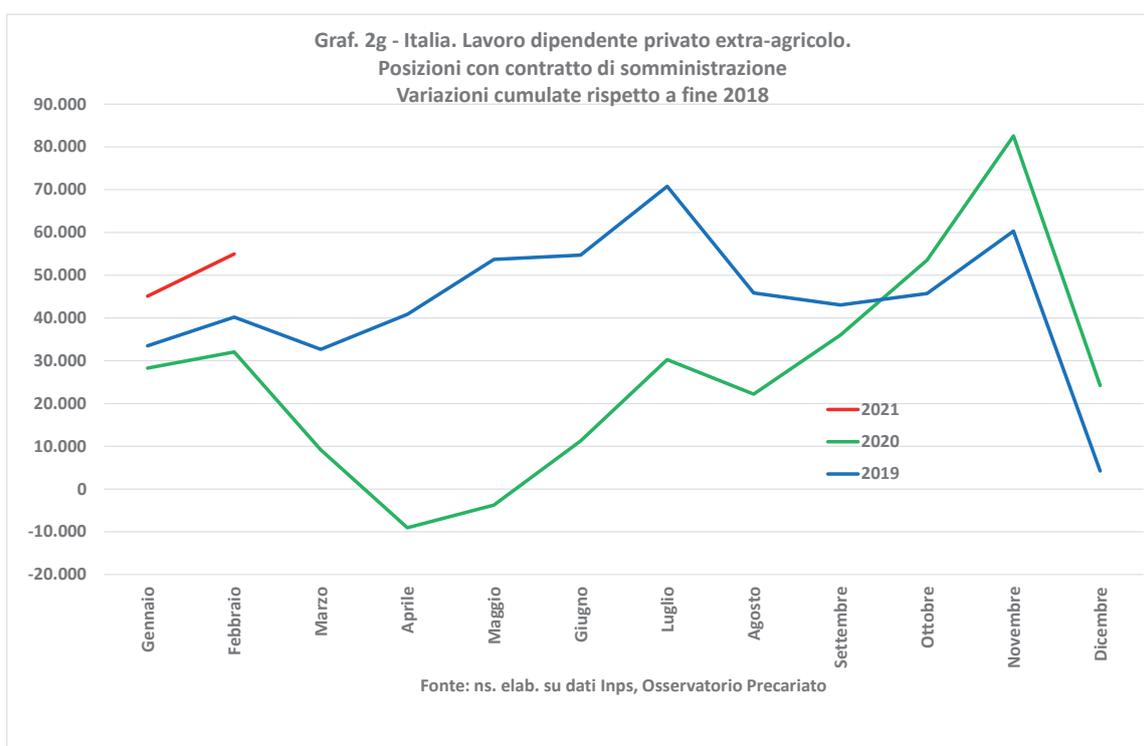
Le posizioni di lavoro stagionale (**Grafico 2E**) nel 2020 hanno iniziato in ritardo il consueto ciclo stagionale che le porta al massimo livello a luglio. Inoltre tale ritardo non è stato interamente compensato: a luglio si contavano circa 150.000 posizioni di lavoro stagionale in meno. Poi la seconda ondata pandemica dispiegatasi a novembre ha compromesso anche la stagione invernale, come si vede dal livello di gennaio-febbraio 2021 fortemente inferiore rispetto a quello dei due anni precedenti (circa -150.000 unità).



Netta anche la contrazione delle posizioni di lavoro intermittente (**Grafico 2f**). Nel corso del 2019 avevano fatto registrare ancora una spinta all'incremento (come noto iniziata nel 2017 anche per reazione alla soppressione dei voucher). Con l'arrivo della pandemia, in modo particolare in connessione con la seconda ondata, essa si è completamente esaurita. Il ripiegamento dell'intermittente riflette in primis le difficoltà del settore alloggio-ristorazione. A febbraio 2021 le posizioni di lavoro intermittente risultano diminuite per circa 60-70.000 unità rispetto a febbraio 2020. La variazione è negativa anche rispetto a febbraio 2019.



Infine analizziamo il lavoro somministrato (**Grafico 2G**). Esso risulta aver subito l'effetto dell'emergenza sanitaria nella primavera 2020 (circa 50.000 posizioni di lavoro in meno ad aprile 2020 rispetto ad aprile 2019) ma successivamente risulta ha conosciuto una dinamica positiva cosicché il livello raggiunto nei primi mesi del 2021 risulta superiore a quello dei mesi corrispondenti negli anni precedenti.



Questo buon andamento è confermato dai dati elaborati su archivi Inail dall'Osservatorio Ebitemp (Ente bilaterale lavoro temporaneo): secondo la nota congiunturale di maggio, a marzo 2021 gli occupati somministrati risultavano 425.000 contro i 375.000 di marzo 2020 e i 391.000 di marzo 2019. Ancora più marcata la variazione positiva delle ore lavorate: 56,3 milioni a marzo 2021 contro 40,5 ml. di marzo 2020 e 47,7 ml. di marzo 2019. L'incremento accentuato delle ore lavorate - maggiore dei lavoratori coinvolti - è riconducibile alla quota crescente di lavoratori somministrati a tempo indeterminato: a marzo 2019 essi rappresentavano il 16% del totale somministrati, a marzo 2021 il 26%<sup>5</sup>.

Concludendo: i posti di lavoro nelle imprese private extra-agricole nell'anno segnato dalla pandemia, quindi tra

5. Dati di stock, di fonte Inps, sugli occupati con contratto di lavoro somministrato sono disponibili nella Nota trimestrale congiunta a cura di Istat-Inps-Inail-Anpal-Ministero del lavoro e attestano il medesimo trend.

febbraio 2020 e febbraio 2021, sono diminuiti di circa 150.000 unità (**Tabella 2**). Questo è il risultato algebrico tra gli incrementi del tempo indeterminato (+220.000) e del somministrato (+23.000) e le contrazioni del tempo determinato (-271.000 incluso il lavoro stagionale), dell'intermittente (-74.000) e del somministrato (23.000)<sup>6</sup>.

**Tabella 2 - Variazioni delle posizioni di lavoro tra febbraio 2020 e febbraio 2021, per contratto**

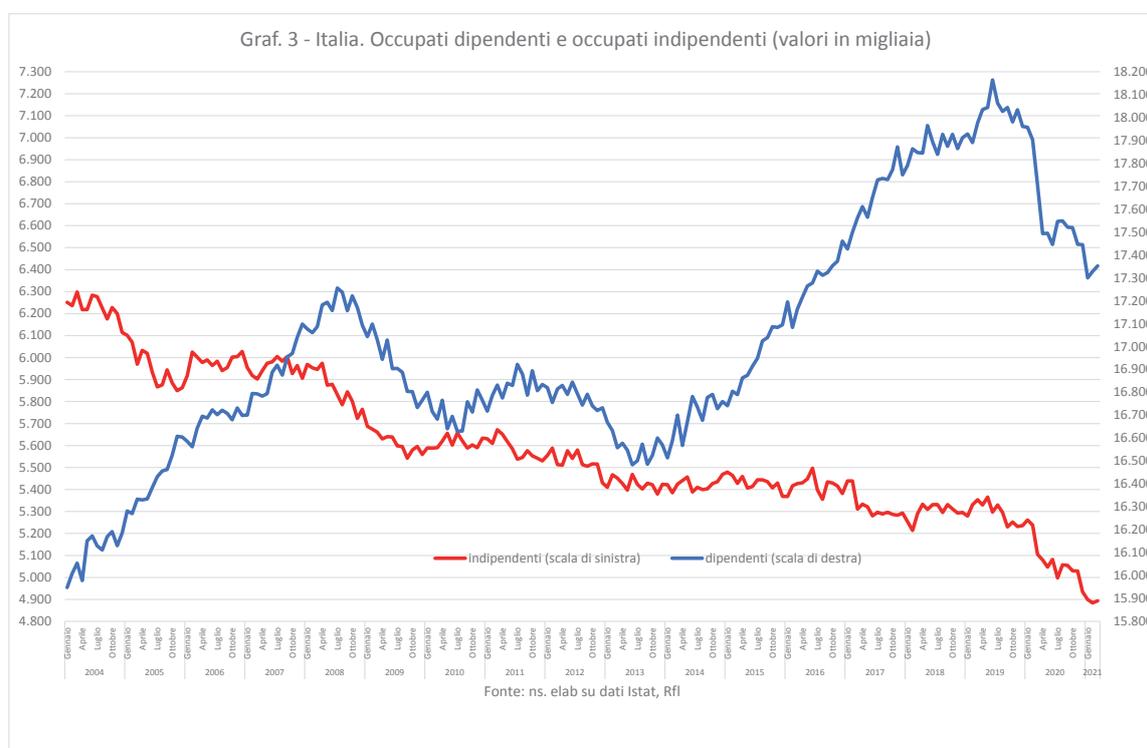
Valori assoluti in 000	
Tmpo indeterminato	220
Apprendistato	-12
Lavoro stagionale	-128
Tempo determinato	-153
Intermittente	-74
Somministrato	23
TOTALE	-124

*Fonte: ns. elab. su dati Inps, Osservatorio Precariato*

6. I dati amministrativi quantificano in misura del tutto coerente con i dati Istat-Rfl la contrazione del lavoro temporaneo. Si differenziano invece a proposito dell'andamento del tempo indeterminato (positivo in Inps, negativo nella nuova serie Istat) a causa soprattutto del trattamento statistico dei cassintegrati, esclusi da Istat-Rfl dopo l'introduzione del nuovo Regolamento europeo sulla rilevazione sulle forze di lavoro.

#### 4. I lavoratori indipendenti: la prospettiva di medio periodo

È sempre utile aver presenti gli andamenti occupazionali nel medio termine. I singoli dati mensili o trimestrali possono infatti essere fuorvianti perché condizionati da elementi molto congiunturali o da specifici problemi di rilevazione. Osservati sul medio periodo i dati disponibili consentono di inquadrare in modo più sicuro le dinamiche significative e durature.



I dati riportati nel **Grafico 3** mostrano quanto la composizione degli occupati in Italia nel corso degli ultimi decenni si sia modificata a favore dei dipendenti rispetto agli indipendenti. Nel 2004 vi erano circa 6,2 milioni di indipendenti e poco meno di 16 milioni di dipendenti (un indipendente ogni 2,5 dipendenti); nel 2020 gli indipendenti risultano meno di 5 milioni e i dipendenti circa 17,5 milioni (un indipendente ogni 3,5 dipendenti); l'incidenza degli indipendenti sugli occupati totali è scesa dal 28% del 2004 al 22% del 2020. E questo trend risulta indifferente al ciclo economico: mentre per il livello dell'occupazione alle dipendenze si coglie benissimo la correlazione con le diverse fasi della dinamica economica (la contrazione post crisi internazionale del 2008, la ripresa post 2014, gli effetti della pandemia dal 2020), per gli indipendenti la dinamica negativa è strutturale, continua, solo con qualche accelerazione/rallentamento ma sempre lungo il medesimo sentiero di progressivo ridimensionamento.

**Tabella 3 - Il lavoro indipendente in Italia, per qualifica professionale. Dati medi annuali 2004-2020**

	imprenditore	libero professionista senza dipendenti	libero professionista con dipendenti	lavoratore in proprio senza dipendenti	lavoratore in proprio con dipendenti	coadiuvante familiare	socio cooperativa	collaboratore	TOTALE
2004	400	932	197	2.591	1.022	555	61	497	6.255
2005	378	912	192	2.550	1.037	414	44	452	5.981
2006	341	890	207	2.552	1.072	418	39	491	6.010
2007	316	927	198	2.499	1.097	418	47	479	5.981
2008	283	946	210	2.448	1.104	396	34	456	5.877
2009	258	946	189	2.410	1.086	356	34	388	5.668
2010	256	984	193	2.405	1.060	366	39	393	5.694
2011	231	1.013	201	2.331	1.075	357	43	408	5.658
2012	242	1.060	195	2.272	1.057	327	44	424	5.621
2013	251	1.068	218	2.175	1.064	316	38	378	5.508
2014	217	1.072	214	2.227	1.039	309	42	378	5.499
2015	219	1.107	221	2.187	1.047	307	42	349	5.477
2016	235	1.164	220	2.163	1.019	310	30	307	5.447
2017	273	1.196	203	2.148	941	294	27	261	5.342
2018	285	1.223	213	2.147	910	280	26	235	5.319
2019	272	1.233	203	2.138	919	299	30	219	5.312
2020	265	1.209	189	2.090	908	269	27	202	5.158

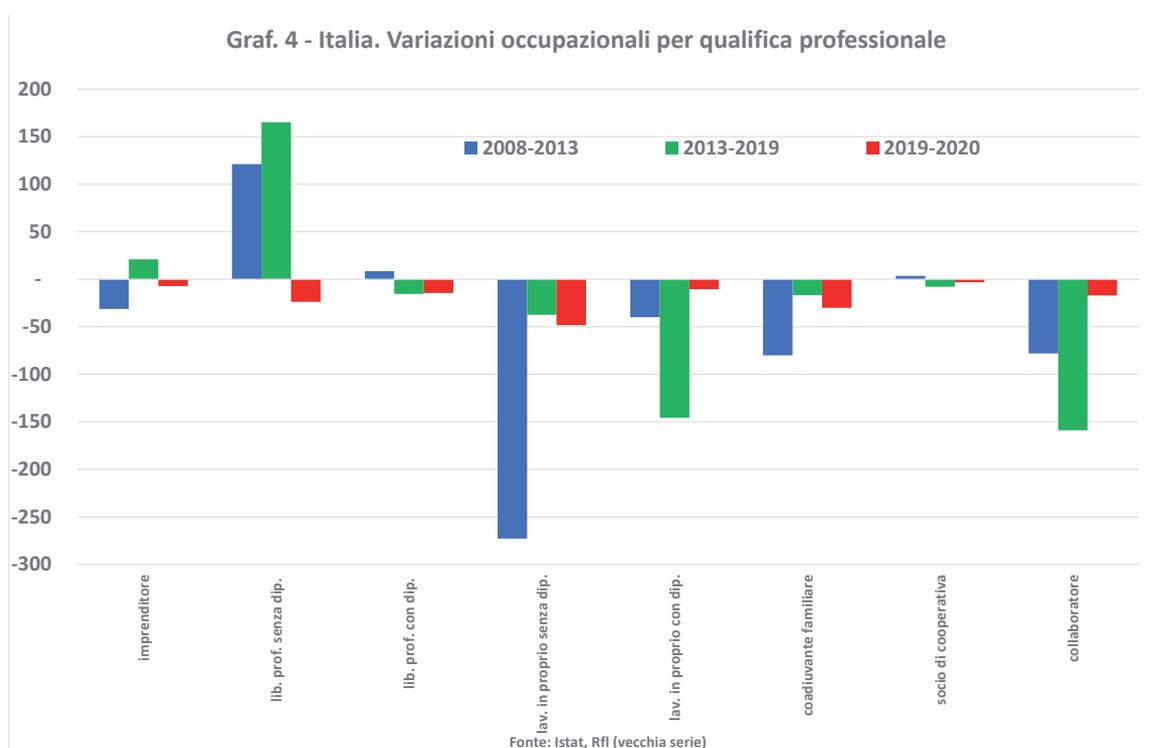
Fonte: elab. su dati Istat, Rfl (vecchia serie)

Per articolare l'analisi possiamo guardar "dentro" il lavoro indipendente considerando, sulla base di dati medi annuali (**Tabella 3**), le variazioni distinte per le tre fasi in cui scomponiamo il periodo 2008-2020: la crisi (2008-2013), la ripresa (2013-2019), la pandemia (2019-2020) (**Grafico 4**).

Solo la categoria dei liberi professionisti (senza dipendenti) è cresciuta tanto nella prima quanto nella seconda fase, arrestandosi solo nella pandemia. Per il resto, a parte un transitorio recupero degli imprenditori (amministratori di società ecc.) nella fase di ripresa, per tutte le altre categorie prevalgono nettamente e durevolmente le dinamiche negative: ciò vale per i lavoratori in proprio, con e senza dipendenti, per i liberi professionisti con dipendenti, per i collaboratori, per i coadiuvanti familiari.

A fronte di questi andamenti sono possibili valutazioni con diverse sottolineature: da un lato si può cogliere una sorta di "normalizzazione" dell'Italia, il cui coefficiente di lavoro autonomo era – e rimane ancora, per quanto attenuato - del tutto anomalo nel quadro dei paesi occidentali sviluppati; dall'altra si può riconoscere una crescente difficoltà a livello sociale e generazionale nel maturare vocazioni imprenditoriali e al lavoro autonomo, nonostante

l'enfasi spesso riservata alla germinazione spontanea del “popolo delle partite Iva” (etichetta alquanto impropria, giornalistica, visto che non tutti i lavoratori indipendenti hanno la partita Iva e non tutte le partite Iva sono riconducibili a un lavoratore indipendente). Inoltre in passato il lavoro autonomo si è configurato non raramente come carta di riserva, soluzione rifugio, possibilità alternativa per ottenere un reddito sfuggendo alle difficoltà di reperimento di un adeguato posto di lavoro dipendente: tutto ciò nel contesto attuale appare sempre più difficile, meno percorribile, nonostante gli auspici e le politiche a favore di start up e nuove iniziative.



## 5. I disoccupati: dati statistici ufficiali e dati amministrativi

Gli indicatori più sicuri e più informativi su come sta andando il mercato del lavoro sono senz'altro il numero di occupati e il tasso di occupazione (con tutte le loro possibili disaggregazioni). Il conto dei disoccupati è, nelle società attuali, ben più aleatorio perché distinguere un "vero" disoccupato (= persona che cerca attivamente un lavoro) da un semplice inattivo (= persona non presente sul mercato del lavoro, né come occupato né come disoccupato) in molte situazioni è assai difficile. Certo, ci sono le convenzioni definitorie internazionali sulle quali si basano le statistiche, così come ci sono i dati amministrativi sui disoccupati, identificati sulla base di requisiti richiesti per accedere a specifiche politiche, attive e passive. Ma entrambi vanno considerati con molta attenzione. Inoltre, come noto, i dati statistici ufficiali non coincidono con i dati amministrativi, né in Italia né nella maggioranza dei Paesi che si possono portare a confronto.

Di recente l'Anpal ha, per la prima volta dopo moltissimi anni, elaborato e reso noti dati statistici sulla disoccupazione amministrativa in Italia (situazione a fine anno). Essi sono riportati in tab. 4 e messi a confronto con i corrispondenti dati statistici ufficiali (relativi al mese di dicembre).

**Tabella 4 - I disoccupati in Italia**

Anni	Valori assoluti in migliaia	
	ISTAT	ANPAL
2018	2.663	5.223
2019	2.529	5.285
2020	2.433	5.334

*Fonte: ns. elab. su dati Istat (mese di dicembre) e Anpal (situazione a fine anno)*

Secondo i dati Istat i disoccupati sono diminuiti tra il 2018 e il 2020: nel dicembre scorso risultavano meno di 2,5 milioni; secondo i dati Anpal si segnala la sostanziale stabilità dei disoccupati amministrativi attorno ai 5,3 milioni. Non può certo stupire questa differenza: la definizione statistica ufficiale (= è disoccupato chi ha compiuto azioni effettive e recenti di ricerca del lavoro ed è disponibile a lavorare entro brevissimo tempo) è molto più restrittiva della definizione burocratico-amministrativa (=è disoccupato chi non è occupato e ha rilasciato una DID – dichiarazione di disponibilità – ad un Centro per l'impiego). La DID è requisito necessario per l'accesso ad alcune politiche passive (Naspi, DisColl) ma non può identificare necessariamente e univocamente soggetti alla ricerca di lavoro se non a prezzo di un'intensificazione inutile e inefficace di controlli e burocrazia. Per questo oppor-

tunamente il legislatore tende sempre più spesso a tralasciare il requisito della condizione di disoccupato per consentire ad un dato soggetto l'accesso alle politiche attive (specie quelle di incentivazione), accontentandosi di accertarne la non occupazione. Per le politiche passive (come pure, in parte, per il reddito di cittadinanza) si continua invece all'antica, con l'obbligatorietà della "dichiarazione di disponibilità", in molti casi puramente formale, con al massimo qualche minimo effetto deterrente.